

Lettera a una quattordicenne

Caro o cara quattordicenne, e così sembra proprio che l'infanzia sia finita. Un giorno, all'improvviso, ti sei svegliato, sei uscito di casa, e qualcosa di diverso era in te, dentro te ma soprattutto attorno a te. Ti sei accorto che il mondo era improvvisamente diventato più piccolo e incredibilmente immenso; più piccolo perché i nascondigli in casa, gli angoli dietro i muri che avevi abitato da bambino ti sono stati inaccessibili, in un processo che è durato mesi ma del quale ti sei accorto all'improvviso; immenso perché proprio a quel tuo corpo che stava crescendo si è svelata l'infinità del cosmo, sia quella fuori di te, fino ai confini dell'Universo, sia quella delle molecole e degli atomi che formano il tuo e il nostro essere, fino ai quark e oltre. Ma la cosa più impressionante è che questi

Raffaele Mantegazza

due infiniti, l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, il lontano e il vicino, il micro e il macrocosmo sembrano ora convergere in te, avere un punto di equilibrio proprio nel tuo corpo sdraiato in modo un po' scomposto sul divano. Hai sentito il precario equilibrio dell'essere umano, un ponte tra i due infiniti, e forse hai finalmente capito cosa volessero dire gli Umanisti quando parlavano dell'uomo come microcosmo.

Sono stati giorni brevi ed eterni, un passaggio decisivo che ti ha proiettato nel tempo della storia, ti ha spostato dal tempo circolare dell'infanzia al tempo lineare che è il tempo della responsabilità ma soprattutto della libertà, il tempo nel quale le tue scelte sono irreversibili ma sono finalmente tue. Non dimenticherai mai quei giorni. Una canzone, un pro-



Lettera a una quattordicenne

fumo, una luce ti ricorderanno per sempre quei momenti. Per me quel ricordo è legato a una canzone sconosciuta dei Camaleonti, "Quell'attimo in più", le cui sonorità (ascoltata una sera nella quale ero a casa da solo, sul divano del soggiorno) mi rimandano in modo prepotente al senso di crescita legato alla mia pubertà; di crescita e soprattutto di irreversibilità, di un punto di non ritorno. E solo capendo questa impossibilità di tornare indietro, legata alla curiosità dell'andare avanti, la tua infanzia tornerà tra qualche anno nel ricordo e nella gratitudine. Non hai perso il te stesso bambino o bambina: ti aspetta



nei ricordi, nei sogni, nelle speranze.

Ma cosa è cambiato? Il corpo, e il sesso. Parliamoci chiaro, l'inizio è lì, è in questo territorio che si è giocata la partita del cambiamento. A volte gli adulti ti parlano di sessualità, il che non è un male perché fino a pochi decenni fa era considerata parte di quelle cose di cui non si doveva parlare; ma pochissimi adulti ti ascoltano a proposito della sessualità, cioè ti offrono la possibilità di esprimere liberamente (o di tacere liberamente, ma di un tacere scelto e non imposto) quello che tu pensi e che tu vivi. Intendiamoci: sono terrorizzato dalla sola idea che tutti gli adulti si trasformino in psicoterapeuti, ma mi lascia un po' perplesso il fatto che il mondo dei grandi sembra avere tanto da dire a proposito del sesso e non sia incuriosito dall'ascoltare quello che avrebbero da raccontare i ragazzi, le loro impressioni, le loro opinioni. Per esempio, a proposito della mercificazione del sesso, che nei tempi del web è diventata onnipresente (non occorre andare nel deep web per trovare certe immagini nei quali sesso, morte, splatter e horror si mescolano diabolicamente), e tutto ciò rischia di far perdere il gusto del segreto, del mistero, del pudore. Cosa pensate voi ragazzi di questo corpo-merce, della esibizione di sé sui social, della pornografia gratuita della Rete? E cosa pensate del pudore?

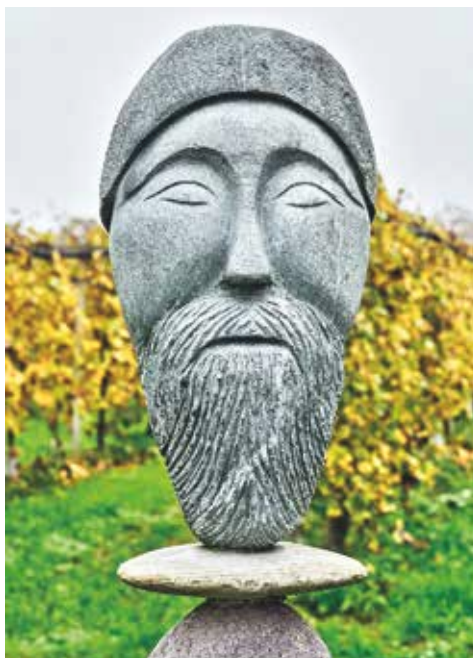
Sì, il pudore, questo straordinario elemento di crescita e di resistenza. Sembra che un Faraone si vergognasse così tanto di mostrarsi nudo che lasciò l'ordine che coloro che avessero imbalsamato il suo corpo dopo morto avrebbero dovuto lavorare con gli occhi bendati; i nazisti facevano denudare in pubblico le loro vittime e da tutti questo gesto era percepito come una intollerabile violenza. Perché e lo capisci soprattutto tu, e non lo capirai mai più con tanta forza come in questi tuoi quattordici anni- essere nudi sotto gli occhi degli altri ci rimanda a una vergogna che ha poco a che fare con il sesso ma che c'entra con la fragilità. Nasciamo nudi e ci consegniamo nelle mani di chi ci accoglie, fragili e inermi; così quando ci guardiamo allo specchio senza vestiti vediamo la fragilità tipica dell'umano, che nascondiamo giustamente quando

mettiamo addosso anche solo un capo di abbigliamento, perché la vogliamo tutelare e proteggere. La vergogna, il pudore non ci portano a coprire le parti peggiori di noi, ma quelle più preziose.

Tutti ti dicono che devi essere attivo: nello sport, nell'apprendimento, anche quando dormi. È vero che la straordinaria energia che hai dentro di te deve trovare il modo di esprimersi (anche se temo che quando gli adulti ti dicono di essere attivo non intendano proprio questo) ma io ti consiglio: sii anche un po' passivo. Scopri la forza dell'ozio, la bellezza della noia, il fascino del far-niente; lascia qualche buco nella tua agenda, anzi, se ce l'hai brucia proprio l'agenda (non il diario scolastico perché altrimenti i tuoi insegnanti mi uccidono) e lascia che il mondo ti scorra sopra, e dentro. Le cose che imparerai davvero sono quelle che ti saranno capitate e che lascerai accadere, quelle che riempiranno i tuoi polmoni e occuperanno i tuoi capillari con calma, quasi senza che tu te ne accorga. Cerca di non avere fretta: di studiare, di vivere, di confidare il tuo amore, di scrivere l'ultimo verso di una poesia. Assapora la bellezza della corsa ma anche il dolce abbraccio dell'acqua della doccia che lava via il sudore, il turbine degli elementi scatenati ma anche il silenzio della mattina.

Già, il silenzio. Sembra proprio che gli adulti non riescano a sopportare i tuoi silenzi; ti chiedono di fare silenzio in classe, ma poi ti chiedono di parlare e davanti ai suoi silenzi iniziano a telefonare al neuropsichiatra. "Fare silenzio": l'ho chiesto un giorno a trecento tuoi coetanei nell'aula magna del Liceo di Catanzaro: "facciamo silenzio, non perché io debba parlare, non perché debba succedere qualcosa, ma facciamo silenzio per fare il silenzio". Siamo rimasti tre minuti con un silenzio che faceva paura e tenerezza, coi corpi che non osavano quasi nemmeno respirare per non romperlo, ma non per paura di essere rimproverati, ma perché era troppo bello restare così, a fare nulla, a fare "il" nulla.

E la scuola. Il passaggio alle scuole superiori, questo spezzare improvvisamente la continuità educativa che noi adulti continuiamo a tollerare perché sembra



che nessuno osi proporre quello che la psicologia dell'età evolutiva ci suggerisce: cinque anni di scuola media e poi, a 17 anni, la scelta per un triennio che prepara all'Università e/o al mondo del lavoro. E invece dovrai cambiare tutto, insegnanti, compagni, città. Prova a intendere questa sfida come la possibilità di ripartire, di rinascere, come capita all'inizio della stagione cestistica o pallavolistica (eh, sì, basta col calcio come metafora) quando tutte le squadre sono a zero punti e quello che è accaduto l'anno precedente non conta. Assapora l'ingresso nella scuola superiore come un momento di ripartenza, pensa che hai davanti persone che non ti conoscono e rispetto alle quali non contano più gli eventuali errori commessi in passato, che devi portare dentro di te per crescere ma non saranno usati per giudicarti.

Ecco, credo che il senso di perdita e di rinascita che hai vissuto nei giorni della pubertà ti abbia lasciato in bocca e sulla pelle un sapore che è il sapore della vita, fatta di continue morti e rinascite, forse fino alla fine. Spero che questo possa essere il sapore della scuola; che è davvero odiosa quando è insipida, ma che invece è così bella quando sa far apprezzare ai ragazzi l'incredibile sapore che è nascosto nel sapere.

Un caro abbraccio.